

Relazione a scuola per il progetto: Il labirinto delle identità.

Presentazione di un itinerario alla scoperta del Medio Oriente

### 3° incontro: **per un'introduzione all'Islam**

L'Islam è un argomento estremamente dibattuto, controverso; ma sul quale bisognerebbe mantenere un certo distacco, per conoscerlo, prima di parlarne.

L'Islam dal punto di vista delle sue dimensioni geografiche e della sua storia è un reale *monstrum* nel senso etimologico del termine; è una civiltà che ha quattordici secoli di storia, è una religione che ha ben più di un miliardo di fedeli, sparsi un po' in tutto il mondo.

Una realtà di questo genere è difficilmente schematizzabile, semplificabile, sintetizzabile all'interno di una definizione, bisogna raccogliere molto materiale, molti tasselli del mosaico per farsene un'idea, prima di arrivare a delle conclusioni; e soprattutto bisogna liberarsi da una serie di pseudo-conoscenze, pregiudizi, di idee ricevute che ci condizionano e che a volte sono delle falsità enormi.

Ad esempio, non è possibile affermare Islam = arabi, questa è un'equazione assolutamente falsa. Oppure, c'è del vero, nel senso che gli arabi sono stati i destinatari della rivelazione coranica, il Corano è scritto in arabo, Maometto era un arabo, per i primi decenni gli arabi sono stati i diffusori della religione islamica, la lingua, la cultura araba è stata il grande vettore che ha portato l'Islam fino agli estremi confini della terra; un po' come il latino che è stato la lingua della chiesa, ma l'equazione islam=arabi è falsa perché molto presto, dopo la morte di Maometto, gli arabi escono dalla loro penisola, e invadono un impero immenso in cui arabizzano e islamizzano, soprattutto, popoli di altre etnie, culture e lingue per cui presto si trovano loro stessi ad essere una minoranza all'interno della comunità islamica.

Musulmani sono i turchi, che arabi non sono, la loro lingua di ceppo uralo-antaico non è una lingua di ceppo semitico. E non solo i turchi della Turchia ma in generale tutti i turcofoni. Cioè tutte le popolazioni di ceppo turco che facevano parte dell'Impero sovietico. E che oggi sono nella Comunità degli Stati Indipendenti. Kazachistan, Turbekistan, Turmenistan,

la Cecenia tutte queste entità, a volte molto importanti dal punto di vista geo-strategico, energetico, che fanno parte di questa grande famiglia turca e musulmana ma che arabi, appunto, non sono.

Non sono arabi, i Persiani, gli Iraniani, che pur hanno fatto una rivoluzione islamica nel 1979. La lingua persiana è una lingua indoeuropea, anche se si scrive con i caratteri arabi, è una lingua che nella sua struttura assomiglia più all'italiano che all'arabo, anche se ha moltissimi prestiti arabi.

Il Pakistan e il Bangladesh sono gigantesche realtà islamiche che dal punto di vista del numero degli abitanti sono rilevantissime.

In india ci sono delle minoranze di tutto rispetto: cento milioni, minoranza rispetto ai 7/800.000.000 di indù, ma comunque sono una nazione nella nazione.

Ci sono i musulmani della Cina, nell'interno della Cina, nello Xichiang ci sono milioni di musulmani cinesi.

Il paese islamico più grande al mondo dal punto di vista del numero degli abitanti è l'Indonesia: centonovanta milioni di abitanti, quasi per la totalità musulmani.

Ci sono poi i musulmani dell'Africa nera. L'Islam dell'Africa nera è un Islam tutto particolare: così come il cristianesimo dell'Africa nera è un cristianesimo tutto particolare, basta assistere ad una Messa in Kenia o in Tanzania, per verificare qualcosa che è sicuramente cristiano nelle origini ma profondamente inculturato nella civiltà locale. E così anche l'Islam dell'Africa nera è un Islam mistico, di santoni, di guaritori, di stregoni.

Oggi c'è sempre di più un Islam fuori dai confini classici del mondo musulmano, è l'Islam dell'emigrazione. Ormai sono molti milioni in Europa, in Italia siamo ai primi passi, abbiamo un milione e mezzo di musulmani immigrati. In Francia, Germania, Gran Bretagna ci sono presenze molto più rilevanti di magrebini, turchi, pakistani.

L'Islam è la seconda religione d'Europa e presto sarà la prima religione del mondo (anche perché ha una forte spinta demografica che nessun'altra parte del mondo conosce, in media una donna m. ha 5-6 figli, anche se con la modernizzazione questa situazione va pro-

gressivamente cambiando: vanno a scuola, si sposano più tardi). L'Islam è sicuramente una delle religioni del futuro così come le religioni dell'estremo oriente, per fattori demografici.

Il mondo islamico è un mondo talmente vasto, non è facile fare delle scelte quando si inizia a parlarne. Bisogna parlare dell'Indonesia o dell'Arabia Saudita? di Maometto o degli Ottomani? delle grandi città Iraniche o del Cairo dei mamelucchi, della Spagna musulmana della conquista di Granada o di Cordoba ecc.

Questo mondo è talmente vasto da indurre alla prudenza. C'è un Islam rurale, un Islam delle grandi città, dei paesi petroliferi, l'Islam che si è comprato mezza Londra, mezza Parigi, l'Islam della finanza ecc.

Le generalizzazioni sono una forte tentazione, bisogna fare dei distinguo. E' un mondo grande, che ha una lunga storia e soprattutto è un mondo diverso dal nostro.

Ma le differenze non vanno cancellate con un atto di volontà, chiudendo gli occhi, le differenze vanno conosciute, riconosciute e gestite, per andare d'accordo nonostante la diversità, non perché non siamo diversi.

**Allora, siamo diversi;** ma anche qui dobbiamo stare attenti a non proiettare sull'altro ciò che è proprio nostro; stiamo parlando di religioni e allora istintivamente diciamo: siamo diversi perché noi crediamo che Gesù sia figlio di Dio; i musulmani credono che Gesù sia solo un profeta, non credono nell'incarnazione;

noi crediamo che sia morto in croce, loro credono che un suo sosia è stato crocifisso,

non credono nella redenzione, noi crediamo che sia la terza persona della Trinità,

loro pensano la Trinità sia una sorta di politeismo.

Avanziamo tutta una serie di questioni dogmatiche perché per noi la religione è innanzitutto qualcosa che ha a che fare con un sistema di dogmi. Perché la nostra cultura, la nostra civiltà ci porta a vedere la religione legata alla filosofia, e come ad un sistema di credenze.

Anche l'Islam è un sistema di credenze ma l'Islam è molto di più di questo.

Per l'Islam non esiste un'autorità centrale religiosa che stabilisca una volta per tutte quello che è musulmano e quello che non lo è. Quindi se uno dice che non c'è altro Dio che Iddio e Maometto è l'inviato di Dio è musulmano, anche se poi su altre questioni diverge dalla maggioranza.

- Quando si usa il termine di religione per definire l'Islam il termine è inadeguato.

I cristiani vivono talvolta una concezione meno intellettuale ma più emotiva, psicologica, affettiva della religione e di tutti i suoi precetti: io credo in Dio, ma non vado in chiesa, non mi sento, perché devo andare a confessarmi?

Questo rapporto psicologico-affettivo con la religione e i suoi precetti è una cosa tipicamente cristiana che i musulmani non hanno; cioè hanno un attaccamento alle tradizioni e ai miti oppure ci sono i non praticanti, credenti e non praticanti.

Però nessuno di questi due aspetti, né quello intellettuale né quello affettivo esauriscono il discorso.

Per noi è tutta una questione personale: ci credo, non ci credo, mi va non mi va.

- Nell'Islam l'individuo non ha la stessa importanza che ha da noi;

l'Islam è una religione, è una civiltà soprattutto del gruppo; e quindi si è musulmani per nascita, per appartenenza, cioè si è musulmani come si è tedeschi, francesi, inglesi, scozzesi. Noi italiani non abbiamo lo stesso attaccamento alla nazione, come quello dei cittadini delle nazioni a noi vicine; ma è assurdo pensare che un tedesco si alzi la mattina e dica: "non mi sento più tedesco, oggi non sono più tedesco, oggi faccio il francese". Così il fatto che i musulmani non cambiano religione ha questa stessa radice.

Il musulmano è musulmano per appartenenza totalizzante e non si converte ad un'altra religione perché sentirebbe di tradire tutta la sua identità, non soltanto l'aspetto intellettuale dogmatico riguardante Dio, Maometto o il Corano.

Quante volte abbiamo sentito da cristiani o da ex-cristiani, ex cattolici, questi ragionamenti: "Dio sì, Chiesa no, e tutte le cose che ci hanno raccontato ... la trinità, l'immacolata

concezione, la verginità di Maria, ormai siamo moderni, ma chi lo dice che bisogna confessarsi, che bisogna andare a messa la domenica, io faccio quello che voglio". Da un musulmano non sentiremo mai cose di questo genere.

Anche il musulmano meno praticante dirà sempre che fare la preghiera, andare in pellegrinaggio, pagare l'elemosina, fare il digiuno di Ramadam sarebbe la vita giusta, perfetta: "io vorrei essere così, ma non sono capace, non ci riesco, ma questa sarebbe la cosa giusta". Difficilmente si troverà nel mondo arabo-musulmano qualcuno che dica che Dio non esiste. Che Dio esiste è un'evidenza, non è qualcosa da provare.

I punti fondamentali dell'Islam sono due e sono quelli contenuti nella Sahahàda, cioè nella testimonianza di fede. La frase scritta sulla bandiera dell'Arabia Saudita: Non c'è altro Dio se non Allah e Muhammad è l'inviato di Dio, questo è il credo islamico;

Nemmeno nei trattati di teologia ci sono le prove dell'esistenza di Dio; sono state messe successivamente a imitazione dei trattati di filosofia. L'Islam sottolinea il fatto che Dio è uno, è unico, non tanto il fatto che Dio esista, dandolo per scontato.

E anche il linguaggio è pieno di espressioni che si riferiscono a Dio. La **lingua araba** sarebbe inconcepibile senza la presenza di **Dio**. Non si può chiedere a uno nemmeno come stai senza tirare in ballo Dio. "Come stai?" "Sia lodato Dio!" La risposta a come stai non è sto bene, o sto male. La risposta è: "lode a Dio", anche se stai male, prima di tutto e soprattutto, questa è la risposta.

E' anche per questo, quindi, che il musulmano difficilmente si converte ad un'altra religione; non tanto per la paura delle conseguenze, che sono comunque terribili. Perché l'Islam è una religione, appunto, del gruppo e non dell'individuo, e quindi l'individuo non ha il diritto di abbandonare il gruppo e l'apostasia è considerata dalla legge islamica un reato.

Ma non è per questo che i musulmani non si convertono ad altra religione, non è la paura di queste conseguenze; non si convertono perché sentirebbero di tradire se stessi, la loro identità profonda, la loro appartenenza. E i missionari cristiani lo sanno benissimo perché

nel mondo arabo musulmano quando si riesce ad installare qualche forma di presenza cristiana si tratta di promozione umana, di testimonianza, non di evangelizzazione anche perché l'evangelizzazione è vietata dalla legge, è un reato.

Quindi l'Islam è un grande organismo che ha una valvola che funziona soltanto in un senso. Si può diventare musulmani ma non si può uscire.

- Concepire diversamente la religione non è l'unica diversità.

Oltre a differenze di tipo dogmatico religioso ci sono differenze di tipo antropologico, che vengono prima di quelle di tipo religioso.

#### 1. il rapporto con il tempo.

Non è necessario dimostrare quanto siamo una civiltà completamente sbilanciata sul presente e sul futuro, ciò che ci interessa è ciò che sta accadendo, o ciò che accadrà, ciò che è accaduto ieri è già vecchio, non ci cattura più, è cosa passata. Il nostro rapporto col passato si estende magari forse fino all'esperienza dei nonni, poi c'è tutta una nebbia indistinta. Noi pensiamo al presente, o al futuro, se dobbiamo farci un'idea di una società, di una realtà ideale, la proiettiamo in avanti, pensiamo a quando la tecnologia, la scienza avranno risolto tutti i problemi, le malattie, avranno garantito la salute, il nutrimento a tutta l'umanità, le garanzie fondamentali per una vita dignitosa e non a rischio, la speranza di vita: allungare la vita, allargare la vita, dare a tutti più possibilità di istruzione, di emancipazione, di conoscere, di crescere in tutte le proprie dimensioni.

Gli orientali non sono certo indifferenti a questo tipo di valori, basta atterrare in un aeroporto dei Paesi del golfo per accorgersi di come il vetro e l'acciaio dominino nel deserto come cattedrali, un po' spettrali, ma come qualcosa di cercato, di desiderato.

Ma il rapporto con il tempo è comunque diverso. Per chi appartiene alle civiltà orientali in genere e alla civiltà araba in particolare, l'ideale non sta davanti, l'ideale sta alle spalle: la società perfetta non è quella che verrà, ma è quella che è stata attorno al profeta, alla Mecca e a Medina, nel VII secolo d.C.

Tutto il compito dell'Islam da qui alla fine del mondo è quello di perpetuare, conservare, portare avanti questo modello, questo ideale che, sulla terra, ha realizzato la perfezione.

Quindi c'è una differenza. Anche nella tradizione giudaico cristiana c'è la perfezione primordiale, ma era qualche cosa che stava al di fuori del tempo. L'Eden, il paradiso terrestre che è stato perduto a causa del peccato; e non per niente la storia incomincia da quel punto ed è storia della salvezza e finirà quando finirà la storia e sarà ricomposta quella perfezione iniziale fuori dalla storia, dopo la fine del mondo.

Anche i musulmani credono ad Adamo e al suo peccato e aspettano un giudizio finale, e una resurrezione, un premio e un castigo ma per loro è possibile realizzare nella storia una realtà perfetta. Perché questa è stata realizzata dal Profeta e dai suoi seguaci nel VII secolo d.C. nell'Arabia centrale nelle città di Mecca e di Medina; quindi è un ideale storico concreto: esiste la società perfetta, la si può costruire obbedendo alla legge di Dio e imitando l'esempio del Profeta e dei suoi primi compagni.

2. Un altro rapporto fondamentale, e diverso che ci distingue è quello con il **gruppo**.

Noi siamo una società di individui, una persona vale tanto di più quanto più sa stare in piedi sulle proprie gambe, sa fare a meno degli altri, si emancipa.

C'è una cultura della trasgressione, per distinguersi, "io sono diverso, io sono originale" (poi naturalmente le trasgressioni sono spesso collettive).

Nella nostra cultura il protagonista dell'esistenza è l'individuo, e non per niente siamo tutti nevrotici, perché sull'individuo è caricata tutta l'aspettativa di realizzazione: "devi essere qualcuno, non devi fallire, devi dimostrare quello che vali...".

La nostra religiosità, in particolare, è qualcosa di estremamente personale, è un fatto di coscienza personale.

Chi viene dall'Oriente, e da quello arabo in particolare, non è un individuo a se stante, fa parte di un gruppo, di una famiglia allargata, una famiglia patriarcale, fa parte di una tribù. E questo vuol dire cose positive e cose negative, ogni medaglia ha il suo rovescio. In questa famiglia allargata i vecchi, i bambini, gli handicappati non sono un problema perché ci sarà sempre qualcuno che potrà occuparsi di loro.

E' una solidarietà di gruppo che si esprime, però ha un rovescio della medaglia, l'individuo non può fare scelte che il gruppo non approvi e, per esempio, non può sposarsi con chi vo-

le; il matrimonio è un matrimonio combinato. Anche perché c'è una tale segregazione sessuale per cui una persona in età da matrimonio non può frequentare persone dell'altro sesso ed è la famiglia che si premura di trovare, generalmente tra i cugini, quello che fa per lui. L'individuo non può fare di testa sua: c'è un condizionamento. Il gruppo ti protegge, ti sostiene, ti aiuta, però ti dice anche cosa devi fare, o cosa non devi fare; ad esempio, fumare in presenza del proprio padre è un comportamento considerato poco educato, anche se hai quarant'anni.

Questo non soltanto tra i musulmani, anche tra i cristiani orientali.

Tutto questo per dire che siamo diversi, e questa diversità non è data innanzitutto dalla religione e dai dogmi ma da una **mentalità**, da un atteggiamento verso la vita che ci condiziona e che ci fa assumere comportamenti e prendere scelte diverse di fronte ai problemi.

Sono gli aspetti **antropologici** che vengono a galla prima, prima del fatto di credere o meno nell'incarnazione, nella trinità o nella redenzione.

La più grande forza della storia è la forza **d'inerzia**. Su queste cose i popoli continuano ad andare avanti, per secoli, perché questo costituisce la loro natura profonda. Al di là di tutto quello che può avvenire a livello teologico-dogmatico.

Per parlare di come il rapporto col **tempo** sia particolare, citiamo un esempio che non c'entra con la religione. Non possiamo pensare che in fondo sia ancora il fattore Islam a condizionare, quanto invece l'atteggiamento culturale di fondo.

Pensiamo alla **letteratura**. I poeti arabi hanno scritto le loro poesie seguendo gli stessi temi, gli stessi ritmi, gli stessi metri dei poeti pre-islamici, quindi pagani, precedenti a Maometto, fino all'inizio di questo secolo. Per tredici secoli i poeti di lingua araba si sono ispirati ad un modello pagano perché lo consideravano il modello tradizionale, perfetto, insuperato, insuperabile di espressione letteraria.

Solo all'inizio del 1900 in Irak si è costituito un movimento di poesia libera che ha avuto il coraggio di cambiare per parlare all'uomo moderno, dei suoi problemi, delle sue angosce, delle sue incertezze. Scrivono in versi sciolti, senza la rima e senza la metrica, parlando dell'esistenza quotidiana e non di stereotipate figure di amanti abbandonati, di paesaggi desertici più o meno realistici.

Ci sono voluti **tredici secoli** perché in campo profano ci si emancipasse da un modello pagano. Figurarsi quando il modello è un modello avallato dalla religione, è sancito dalla parola del profeta o dalla parola di Dio stesso. Quanto tempo e quanta fatica ci vuole per dire, forse, dopo tanti secoli, che qualcosa va interpretato in altro modo. E non per niente l'esegesi coranica è ancora ferma ai modelli medioevali, perché chi tenta di innovare in questo settore va incontro ad una montagna di guai.

Quindi la tradizione, i padri, il valore del passato vengono sentiti anche dal punto di vista profano come normativi, come qualcosa contro cui non si può evitare il confronto e avere il coraggio di fare qualcosa di nuovo è sempre una rottura piuttosto drammatica all'interno di queste società.

### Il culto musulmano: i cinque pilastri dell'islam

1. La professione di fede la *sahahàda*: che non è solo un'espressione verbale ma dipende dalla sincerità con cui è professata: tutto vale secondo le intenzioni.
2. La preghiera: cinque volte al giorno, quando il muezzin chiama alla preghiera, in orari ben prestabiliti, rivolti verso la Mecca, dopo aver fatto le abluzioni, parziali se ci si trova in uno stato di impurità minore o dopo aver fatto un bagno completo se ci si trova in uno stato di impurità maggiore. L'impurità non c'entra niente con il peccato, uno è impuro se ha avuto rapporti coniugali, quindi è una questione di depotenziamento delle sue facoltà. Una donna mestrata per es. è impura; dare la mano ad un'infedele è un atto di impurità per un m. particolarmente osservante.

Rivolti verso la Mecca in un perimetro limitato, un tappeto nel deserto può essere sostituito da sassi, come l'acqua può essere sostituita dalla sabbia. Una volta alla settimana, il venerdì, il giorno sacro dei musulmani, la preghiera del mezzogiorno è la preghiera congregazionale, uomini e donne non sono insieme per non consentire le distrazioni dati i frequenti inchini, nei quali si tocca con la fronte il terreno.

La preghiera del mezzogiorno è importante perché viene recitato il sermone nel quale tra l'altro si prega per l'autorità costituita. Tutte le rivoluzioni in Islam iniziarono in Moschea quando l'iman non pregava più per il re, per il sultano, per l'emiro, per il califfo al potere

ma pregava per un altro. Cioé era il momento in cui si sanciva che era cambiata la direzione del governo; quindi religione e politica ancora una volta molto legate.

3. il digiuno nel mese di *ramadàn* in cui dall'alba al tramonto per tutte le ore di luce del giorno, quando è possibile distinguere un filo bianco da un filo nero sul palmo della mano, è vietato mangiare, bere, fumare, avere rapporti sessuali. Quando il ramadan capita d'estate la vita viene sconvolta, si vive di notte più che di giorno, perché il non poter bere è molto limitante.

Come il Natale per i cristiani, così il *ramadan* per i musulmani è diventato qualcosa di molto consumistico. E come il Natale per i cristiani non è la festa più importante, ma è quella più sentita, anche per i musulmani è successo così.

La festa più importante è la festa del sacrificio con cui finisce il pellegrinaggio, però dal punto di vista pratico viene molto più sentito il *ramadan*, durante il quale di giorno si osserva l'astinenza ma la sera ci si ritrova tutti insieme, ci si fanno i regali, si fanno grandi pranzi, si fanno dei dolci particolari, i bambini hanno le fiaccole con cui escono la sera. Per il ragazzo che esce dalla pubertà il ramadan è come un rito di iniziazione.

4. L'elemosina: come la preghiera non è spontanea, è legale, una specie di tassa, percentuale sui beni e la *sciar'ia* stabilisce quanto di ovini, di caprini, di uova, di verdura, di oro e di argento. Oggi ci sono dei metodi diversi perché la gente fa un altro tipo di vita però ci sono delle norme da rispettare.

L'elemosina viene versata a qualcuno che se ne occuperà e i criteri sono dati dal Corano e dalla *sciar'ia*, ai poveri, per la causa dell'Islam, per costruire moschee. Eccezione viene fatta se si ha un parente prossimo bisognoso.

5. L'ultimo grande pilastro dell'Islam è il pellegrinaggio *hagg* che ogni buon musulmano dovrebbe fare almeno una volta nella vita alla Mecca se ne ha la possibilità. Ci sono delle società di mutuo soccorso ed ogni anno si manda qualcuno, che al suo ritorno prende il soprannome di *hagg* e spesso dipinge dei *murales* sulle pareti esterne della sua casa, nei quali sono raffigurate la nave con la quale si è recato, la *Kaaba* ecc. Anche il pellegrinaggio avviene in un mese particolare che è il mese del pellegrinaggio, alla fine del quale c'è la più grande festa del mondo islamico.

All'uomo musulmano è data la certezza di salvarsi se rispetta la prescrizione della preghiera, delle elemosine, del pellegrinaggio e del digiuno del *ramadam*.

Il cristianesimo ha l'idea del superamento della natura umana, il fatto che l'uomo si divinizza, cambia, (*metànoia* diceva S. Paolo, "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi"). Addirittura si arriva alla santificazione, che vuol dire cambiare la natura, amare i nemici: questa cosa nell'Islam non esiste, perché l'Islam ha il vanto di non chiedere all'uomo di essere diverso da quello che è. L'uomo è uomo, Dio è Dio e ciascuno ha il suo ruolo. Non è chiesto all'uomo di superare i limiti della sua natura umana.

Diceva il profeta: "il matrimonio è metà della religione" se ti sposi e hai dei figli, hai adempiuto a metà dei tuoi doveri religiosi, perché vivi la tua umanità, la tua sessualità che sono cose buone, sono cose date da Dio all'uomo.

Dissero un giorno al profeta: "quell'uomo non prega cinque volte al giorno, prega tutto il giorno". "Male", disse il Profeta, "è uno strano, è uno stravagante, Dio non ama gli strani", non è chiesto all'uomo di santificarsi, di diventare come Dio, di cambiare la sua natura.

L'Islam è una religione del giusto mezzo, contro un Occidente troppo materialista, contro un Oriente troppo spiritualista (induismo, buddismo), l'Islam è una religione della natura umana, e si vanta di questo.

per approfondire:

P. Branca, *Introduzione all'Islam*, ed. San Paolo, 1995

P. Branca, *Voci dell'Islam moderno. Il pensiero arabo-musulmano fra rinnovamento e tradizione*, ed. Marietti, 2001

P. Branca, *Moschee inquiete. Tradizionalisti, innovatori, fondamentalisti nella cultura islamica*, ed. Il Mulino, 2003

P. Dall'Oglio, *La sete di Ismaele. Siria, diario monastico islamo-cristiano*, ed. Gabrielli, 2011

P. Dall'Oglio, *Innamorato dell'Islam credente in Gesù*, ed. Jaca Book, 2011

C. M. Guzzetti, *Il Corano*, introduzione, traduzione e commento, ed. Elle Di Ci, 1989

B. Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, ed. Laterza, 2005

G. Curatola, G. Scarzia, *Le arti nell'Islam*, ed. Carocci, 2001

a cura di A. Pacini, *L'Islam e il dibattito sui diritti dell'uomo*, ed. Fondaz. G. Agnelli, 1998